

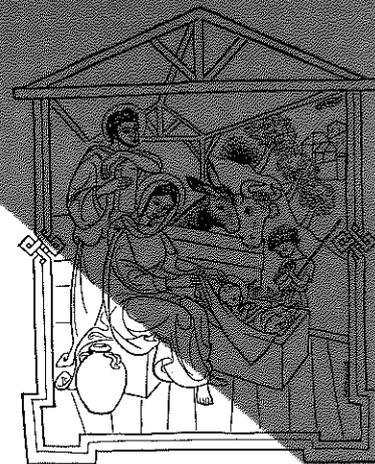
166

dicembre 1974

STUDI CATTOLICI



**NATALE 1974:
UNA MEDITAZIONE
UNA POESIA
IL PRESEPIO NELL'ARTE**



.....
**G. TORELLO' / UNA MUSERUOLA
PER LO PSICOLOGISMO**
.....

**A. COMERIO DI VALENZA / LA
TENSIONE NERVOSA DEI DIRIGENTI**
.....

**P. RODRIGUEZ / QUASI UN GIALLO
AL SINODO DEI VESCOVI**
.....

H. PASQUA / FEDELTA'
.....

Q. PRINCIPE / JESUS IN CRAVATTA
.....

di attualità
no 209202
responsabile
e Cavalleri
ttore capo
elo Peláez
di Milano
o Capucci
scientifico
e di Roma
anni Palla
ne grafica
Manoukian
stampa
Milanese
zzano (Mi)
editrice
di (ARES)
27-1-1966)
epubblica,
ei Ministri
one ARES
stituiscono
pubblicati
tivi autori
di Milano
numero 384
e Stampa
(U.S.P.I.)
gruppo 3°
e al 70%
to (Italia)
lire 5.000
o (Estero)
U.S.A. 18
lire 1.000
lire 1.200
mpagnate
rancobolli
tribuzione
radivari 7
ersamenti
ri singoli
. 1/45857
e Studi)
radivari 7
di Roma
rsamento

Editoriale	722	Fare sul serio
Giambattista Torelló	723	Una museruola per lo psicologismo
Hervé Pasqua	731	Fedeltà
Pedro Rodriguez	738	Quasi un giallo al Sinodo dei vescovi
Alberto Comerio di Valenza	744	La tensione nervosa dei dirigenti
Quirino Principe	752	Gli imperdonabili. Jesus in cravatta
NATALE 1974		
Giacomo Dalla Torre di Sanguinetto	754	Il presepio nell'arte
Elio Fiore	763	Una poesia di Natale
Giambattista Torelló	764	Spiritualità. Un cuore nuovo
*	767	Campagna abbonamenti 1975
Guido Cavalleri	771	Sacra Scrittura. Una Bibbia illustrata
Cesare Cavalleri	772	Letteratura. Poeti & poeti
Fabio Antolini	774	Teatro. Violenza di Macbetto
Elio Maraone	777	Cinema. De Gasperi malservito
Giuseppe Fioravanti	778	Istruzione. La conferenza D.C. per la scuola
Giusi Saracino	781	Congressi. A consulto per la fame
Renato Arduini	785	Economia. Relazioni & progetti & relazioni
Armand	787	« Studi gattolici »
Pier Giovanni Palla	788	Aborto. Assenteismo dei cattolici?
Paolo De Marchi	790	Arti visive. Incantesimo di Giovanni Carnovali detto il Piccio
Quirino Principe	793	Musica. Schönberg, Mehta & dischi
Riccardo Carucci	797	Esteri. Dove va il Portogallo
*	799	Libri & Libri
*	807	Indice generale dell'annata 1974



Uno sguardo all'indice generale dell'annata, nelle ultime pagine di questo fascicolo speciale, documenta il cammino culturale ed ecclesiale percorso con i lettori nel 1974. Altra strada ci attende, e per questo preghiamo di accogliere prontamente l'invito di cui a pag. 767. Buon Natale, Buon Anno a tutti.



Questa luce mite ma certissima che anno dopo anno ci arriva dal Natale, attraverso la nebbia di questo nostro tempo senza pace, è sussurrato invito ad un rinnovamento, ad una nuova nascita, che mai non è del tutto compiuta. Nelle quattro settimane di attesa, essa ci dice: Forza! Bisogna fare una svolta decisa, un dietro-front completo — convertirsi — cioè voltare le spalle alle vie larghe della pianura, alzare gli occhi verso i crinali di Dio, e arrancare arditamente su per il sentiero ripido e stretto che non consente compromessi né distrazioni. Poi, a Natale, apparirà la benignità di Dio nella carne dell'uomo, discenderà la dolcezza dei colli eterni, e impareremo che il Suo giogo è soave e il Suo peso leggero.

Ma ora il Natale imminente ci chiede il coraggio di un rinnovamento dello spirito e nello Spirito, poiché esso soltanto fa nascere Iddio nella composita materia umana, e perché ogni risposta d'amore all'Amore che non sia ventata sentimentale richiede generoso impegno. Chi sa qualcosa dell'amore diffida di ogni facilità, perché l'esperienza gli mostra, e gli ha forse dolorosamente insegnato, che facile è soltanto il lasciarsi andare, lo slittamento nella mediocrità, nella volgarità senza contorni, nel conformismo anemico e formale. Ciò è vero anche sul piano biologico, psicologico, sociale e professionale: l'uomo non vive affatto per il suo equilibrio, non è plasmato dal mitico istinto di conservazione per evitare stimoli e conflitti, secondo i canoni dei principii borghesi del piacere e della realtà unidimensionale. L'uomo vive, veramente vive, nella misura in cui lotta per sorpassarsi, in cui tende a fini che lo trascendono, in cui combatte i tentennamenti della sua libertà verso la meta, in cui scompiglia ogni attacco dell'egoismo e resiste ad ogni infesta-

zione di angoscia. È una caratteristica dell'essere umano questo sforzo per superarsi, sotto pena di affondare nell'infraumano, nella meccanicistica vita animale. Tutti siamo destinati a condurre una continua lotta interiore, nella dura pazienza del tempo, perché la *metanoia*, il rinnovamento, non è mai del tutto riuscito. Chi non badasse a questa realistica, riformatrice purificazione di sé, chi credesse di poter raggiungere la pienezza dell'amore senza dover strenuamente faticare per eliminare ogni scoria di egoismo, sarebbe ingenuo e cieco, e perciò estremamente vulnerabile.

Coraggio di rinnovarsi, di compiere quella svolta dello spirito che mobilita le profondità dell'essere, solo partendo dalle quali il corpo intero e tutti i suoi organi ricevono a fiotti sangue puro e vivificatore. Rinnovarsi nello Spirito vuol dire accogliere l'impeto di una fede audace e di un amore neonato, perché solo questo rinnovamento non è rievocazione né ripetizione, mentre le burrasche della moda quasi mai apportano vere novità. (La settimana scorsa vidi nella vetrina d'una *boutique* viennese un cappello di quelli che portava mia nonna, e sopra vi era una scritta scintillante: Novità!).

nostalgia dell'assoluto

Certo: non vi è rinnovamento dello spirito che lasci intatti corpo, linguaggio, strutture e rapporti col mondo, poiché proprio questa sua capacità d'incarnazione è pietra di paragone della sua vitalità, della sua creatività, della sua forza di penetrazione in tutti i materiali: dove egli soffre, lì risuonano voci mai prima udite, sorgono iniziative impensate, fioriscono le lande più aride. Guai a coloro che ritengono

di possedere lo Spirito e invece conservano soltanto la mummia d'un antenato, magari molto spirituale!

Ma attenti: « Stracciate il vostro cuore, non le vostre vesti! », avverte l'attualissimo ammonimento del profeta Gioele. Perché l'ipocrisia e l'ingenuità cosificano lo spirito non di rado per poterlo addobbare e restaurare senza troppo sforzo. Ed ecco il risultato: la disperata e costosissima cosmetica dei cadaveri, la riduzione del culto divino a mezzo di comunicazione sociale, il clamoroso boom della pastorale di fronte al rovinoso ammutolimento della dogmatica, l'avvilimento della sostanza teologica alla categoria di condimento ideologico particolarmente piccante e sociologicamente stimolante, l'affannoso tentativo di una parte del clero di « riabilitarsi » diventando assistente sociale, animatore culturale, interprete manipolatore delle relazioni umane..., la follia delle ristrutturazioni in ogni campo, l'ossessione di essere onnipresenti nella nostra decadente società di prestazioni, la desacralizzazione quale strumento per rendersi credibili in un mondo che soffoca nel razionalismo e sente forse come non mai la « nostalgia dell'assolutamente Altro » (Horkheimer). Coraggio di rinnovarsi davvero si avrà soltanto se apriamo gli occhi alle incalcolabili risorse della Chiesa, perché essa possiede nella sua dottrina rivelata, nel suo organismo sacramentale — animato dallo Spirito di Dio stesso — nel suo culto « inutile », giocoso e densissimo, proprio la chiave dell'ultimo significato della vita e quindi l'antidoto più efficace contro l'asfissia dell'uomo contemporaneo nella cella della ragione (pura o pratica che sia), della precaria soddisfazione, dell'ansia di godere. Questo irrompere dello Spirito, questi altissimi carismi che i santi traggono dalla fonte della contemplazio-

ne,
nec
vat
sco
a b
cev
volf
sma
un
dro
cals
ragg
nal
sto
sco
nel
mer
nos
so
stra
no,
za a
il V
abit
E si
cosi
trop
la t
iner
tras
per
si e
lo. S
di C
plici



ne, è ciò che il mondo di oggi necessita per rinnovarsi. Innovatori superficiali si intestardiscono ancora a dissacrare tutto, a barattare — come Durrel diceva — la rosa mistica per il cavolfiore etico-sociale... mentre la smarrita nostalgia di molti cerca un surrogato della mistica nelle droghe, nell'erotismo, nei musicali o nei maestri dello Zen. Coraggio di rinnovarsi ci vuole, se finalmente ci accorgiamo che questo nostro tempo ha fame di riscoprire il Sacro, di ritrovarsi nel seno — nido di vipere — la meraviglia della santità, di riconoscere nel culto l'apertura verso l'aldilà della morte che ci strazia, la celebrazione dell'eterno, la vittoria della Trascendenza attraverso il velo del rito che il Verbo incarnato non cessa di abitare...

E siccome la testa offre sintomi così gravi di alienazione, siccome troppi professori non hanno più la tangibile sicurezza della fede inerrante, e rendono possibile il trastullo intellettuale spacciando per mirabolanti sintesi nonsensi e contraddizioni, sembra che lo Spirito, oggi come al tempo di Gesù, visiti e vivifichi i semplici di cuore. Il Natale, che tan-

to rigore, tanta coraggiosa violenza su noi stessi lungo l'Avvento esige, arriva senza altre trombe che quelle degli angeli e si dischiude solamente allo stupore degli inermi pastori.

ogni giorno è Natale

La vita di Gesù, la vita cristiana non è certo da prendersi alla leggera, ma non va confusa neppure con la ricerca del difficile. L'ideale dei records, delle massime prestazioni, dell'autocontrollo o dell'autodistruzione, che destano ammirazione negli altri o a noi stessi, non ha niente da spartire con il cammino di Gesù Salvatore. Lo spirito dell'uomo si dissecca irrimediabilmente quando non c'è lotta e ardimento, ma non vive di atletismo: vive di amore, e l'amore rende semplici, elimina gli atteggiamenti solenni, caccia via ogni complicazione. Qui si alza senza coturni la saggia semplicità dei figli di Dio, che sotto lo sguardo del Padre lavorano, ridono e soffrono, la schiettezza che si effonde soltanto nell'aria serena e pro-

tettrice della casa paterna. Per questo, Gesù ci chiede di farci come bambini, se vogliamo entrare nel Regno... perché Iddio è l'assoluta Semplicità, e ogni complicazione ci allontana da Lui. La semplicità del cristiano — che nasce a Natale — è partecipazione alla Semplicità di Dio stesso, e colui che s'identifica con Gesù si alleggerisce subito della zavorra inutile, si libera da ambizioni e sciocchezze, si immerge in quella Luce che rende possibile vedere e abbracciare il molteplice nella semplicità grandiosa del piano divino. I Santi non sono eroi muscolosi né alpinisti da sesto grado, non sono specialisti della concentrazione e della prestidigitazione: sono uomini comuni, ma contrassegnati dalla semplicità dello sguardo — l'occhio semplice che rende luminoso tutto il corpo — e dell'amore, che da Dio proviene e che essi hanno saputo accogliere nella propria sconfinata fragilità.

Gente dal cuore ingarbugliato, trafitto da complessi imparati sui libri di psicologia, che ad ogni questione spaccano in quattro il capello socio-culturale, che hanno disimparato l'incontro franco col reale e non trovano dove riposare la loro testa labirintica e pedante, debbono convertirsi o non riusciranno mai a « sentire con il sentire stesso di Gesù », unico pacificatore perché unico scrutatore dei segreti di Dio e del mondo. Il fondatore dell'Opus Dei, che tante energie lavoratrici ed apostoliche ha risvegliato in tutti i continenti e nelle più svariate compagini sociali, ha sempre sottolineato che l'educazione cristiana, la vera ascetica, la direzione spirituale efficace, consistono soprattutto in una progressiva « scompiacazione » dell'anima, in uno sdipanare sempre più agile e svelto i grovigli affettivi e spirituali, da non confondere però con la banalizzazione dei problemi umani, né con la semplicioneria dei semplicisti e dei naifs del Kitsch devozionale e soprannaturalista. Chi, ben guidato e incoraggiato, s'imbarca ogni giorno nella contemplazione che allarga e dà cuore profondo a tutti i lavori, a tutte le cure e a tutte le gioie quotidiane, vede tutto nella luce della provvidenza paterna e della Sua volontà di santificarci con i suoi metodi che molto spesso non coincidono con i nostri: tut-

le riviste francesi d'Italia

Due sono le riviste che si pubblicano in Italia interamente dedicate alla cultura francese, una pubblicata a Bari dal 1954 e l'altra pubblicata a Torino dal 1957. Non faremo raffronti, data la diversa impostazione delle due riviste, che ugualmente onorano la nostra cultura, ma ci limiteremo a ricordare che la vita culturale meridionale, anche se per nulla inferiore a quella del Nord, è sovente incompresa o addirittura ignorata da una gran parte della Nazione. Giuseppe Bernardelli, studiando la fortuna letteraria che ha da sempre accompagnato in Italia gli scritti di Charles Baudelaire, ha documentato, ad esempio, cosa che quasi tutti ignoravano, come dopo le prime imitazioni baudelairiane che si ebbero nel Nord nell'ambito dei cosiddetti Scapigliati, è nel Sud che fioriscono le prime traduzioni delle *Fleurs du Mal*, ma restano meridionali alcuni dei traduttori non solo migliori, bensì anche fra i meno conosciuti, come Antonio Bruno, antologizzato nei *Poeti futuristi* a cura di Giuseppe Ravegnani (Nuova Accademia, 1963): lo stesso curatore ne ignorava la data di morte e ne dava inesatta quella della nascita (Catania, 1891 - Catania, 1932, sono invece le date per questo cultore di Leopardi e di Baudelaire, traduttore di poeti cinesi e di Poe). La rivista che esce a Torino dal 1957, con un comitato di redazione che fa capo a due università (di Torino e di Lione), diretta da Franco Simone e stampata dalla S.E.I. ha superato ormai il suo 50° fascicolo ed è nota per i suoi contributi in italiano, in francese e in inglese, che interessano la più alta specializzazione nel campo della ricerca storico-letteraria francese. La rivista che, uscita per prima, nel 1954, a Bari, conta ora vent'anni, e arriverà col prossimo anno al suo 150° quaderno, è diretta da Luigi Losito, che è anche l'editore della rivista, fatto che subito sta ad indicare la diversa situazione industriale del Sud, che conta una miriade di iniziative editoriali minori, ma forse soltanto una o due case editrici di un certo nome, malgrado tutte le sue università e associazioni culturali, il suo fervore di studi e le sue esigenze di lettura e di aggiornamento. Tutte qualità e caratteri, questi, rispecchiati dalla rivista di Bari, *Culture Française*. Non stabiliremo, va ribadito, un raffronto fra le due riviste, fra *Culture Française* e *Studi Francesi*, ma diremo subito che in certo senso bene si completano. La rivista che viene redatta a Bari, nell'antica Via Postiglione, al n. 16, dove abita il suo direttore, dalla distinzione francese e dalla cordialità pugliese, conobbe difficili inizi, come ogni pubblicazione culturale. Quante non sono rimaste ferme al loro n. 1 o ai primi numeri permessi dal primo ed ultimo aiuto economico ricevuto? Ma le difficoltà nel Sud sono maggiori e vi si aggiungeva la diffidenza che, dice Losito, va a tutto ciò che viene dalla provincia e non ha la consacrazione dei grandi personaggi della cultura o di quelli almeno che sono ritenuti tali. I suoi collaboratori sono stati innumerevoli, alcuni già sono scomparsi, altri sono invece giovanissimi, ma tutti uniti da queste pagine, che hanno da anni superato il migliaio e formano ormai una vera e propria enciclopedia consacrata alla cultura francese. Fra i nomi dei collaboratori sono accademici di Francia e nostri semplici assistenti universitari o borsisti (o, come si dice ora, con peggiore parola: assegnisti). La rivista non è rimasta, quindi, chiusa nell'ambito meridionale, e la città dove essa esce, più che dare, ha ricevuto, come appunto accade nel Sud e attesta, nella Biblioteca Nazionale di Bari, la sezione della *presse française*, creata dalla rivista medesima, sezione di giornali e riviste che sembra essere la più ricca del genere in Italia. Rassegna di lingua, di letteratura e di civiltà francese, non dimentica degli interessi tecnici del settore, *Culture française* non ha mai trascurato i valori ideali e spirituali, sempre rimanendo, come il salotto letterario o, semplicemente, la scuola, una palestra aperta all'ingegno, uno strumento e un sussidio preziosi per lo studio e l'aggiornamento, uno stimolo per la nostra lettura.

Giuseppe Antonio Brunelli

to in lui e intorno a lui diventa semplice.

Questa semplicità, discesa dal cielo nella notte di Natale, è uno dei volti più limpidi dell'unità di vita che la fedeltà al Signore

va tessendo pian piano in noi lungo gli anni. Semplice perché una, una perché semplice. Questa semplicità, che evita tanto la dispersione spossante, quanto la parzialità che fanatizza, non è

una mera qualità del carattere dell'uomo nuovo, ma una forma vivissima del distacco, della povertà cristiana, della libertà dello spirito, che diventa capace degli slanci amorosi più eroici, con mite disinvoltura e silenziosa naturalezza. Invece, se viviamo guardandoci nello specchio dell'io o in quello del prossimo, prigionieri nella rete dell'amor proprio, l'universo e la nostra stessa stanza ci diventano enigmatici, astrusi, dolorosamente indecifrabili, perché alle nostre domande risponde soltanto l'eco della nostra personale angoscia. Chi vive da contemplativo nel mondo, chi pone soltanto a Dio le domande vive che si fanno preghiera in un raccoglimento sempre nuovamente riconquistato, riceve in ogni situazione una sola risposta: Dio ti ama, e viene ogni giorno a te. Ogni giorno è Natale. Questa risposta divina non risolve alcun problema, ma li elimina tutti e fonda quella semplicità appassionata che ispira e promuove la generosità di fare sempre meglio, di dare sempre il meglio, di lottare fino alla morte per il meglio di tutti coloro che Dio ama e vuole amare attraverso il mio cuore e le mie mani. Se conserviamo qualcosa per noi — un po' di successo consolante, un po' di stima o di pietà o di affetto per l'io sempre assetato — ci diventa veleno, sangue tumultuoso, crepa rovinosa, covo di fantasmi. Non c'è nulla di più semplificante della fede nuda e della donazione senza riserve, che imparano lo stile cristiano di fronte alla culla del Dio disceso, rivelato e insieme nascosto dal Suo stesso affondare nella nostra carne mortale. Lo stile della semplicità che da Dio viene e rinasce nell'uomo rinnovandogli lo spirito e il cuore, il rapporto con se stesso e con gli altri.

Il cammino del rinnovamento dello spirito e nello Spirito, che Chiesa e mondo attendono ansiosamente, attraverso tutta la realtà fatta e da farsi, richiede capovolgimenti faticosi e crocifiggenti, ma ha uno sfondo sereno, contemplativo, estatico. Non sarà facile perché ci spoglierà di tutto, ma non sarà neanche difficile, perché reca il dono, la grazia della semplicità divina che, a Natale, ci aiuta a ricominciare ancora una volta a capire e a gustare. Il suo nome è Emmanuele: Dio con noi.

Giambattista Torelló